

il medesimo Augusto Leone in vece di accudire a reprimere i Saraceni, che in questi tempi diedero il guasto alla Paflagonia, e si arricchirono colla rovina di que' Popoli, ad altro non pensava, che a sfogare il suo sdegno contra del Papa, e contra di chiunque contrastava in Roma al suo astio verso le sacre Immagini. Però allestì una poderosa Armata navale per gastigarli, e sotto il comando di Mane Duca de' Cibirrei la spedì nel Mare Adriatico. Confuse Ididio i di lui perversi disegni, perchè alzatasi un'orribil burrasca fracassò o dissipò tutto quello stuolo, con vergogna e rabbia incredibile di chi l'avea spedito. Altro dunque non potendo per allora l'infuriato Augusto, imperversò contro le sostanze de' Popoli della Sicilia e Calabria, accrescendo di un terzo il tributo della capitatione. Oltre a ciò fece confiscare i Patrimoni spettanti fin da gli antichi tempi alla Chiesa Romana, posti parimente in Sicilia e Calabria, da i quali essa Chiesa ricavava ogni anno tre Talenti e mezzo d'oro. Di questi Patrimoni usurpati alla santa Chiesa di Roma in tal occasione parlano ancora Adriano I. in un'Epistola a Carlo Magno, e Niccolò I. Papa in un'altra a Michele Imperadore. Ne fecero in fatti varie volte istanza i Sommi Pontefici a gl'Imperadori Greci, ma sempre senza frutto, finchè i Saraceni, siccome vedremo, vennero ad assorbir tutto. Non so mai, se potesse appartenere all'Anno presente un avvenimento narrato da Agnello Storico Ravennate (a), mentre era Arcivescovo di Ravenna Giovanni Successor di Felice. La spedizione della flotta Cesareana nell'Adriatico, accaduta in quest'Anno, e il sapere, che i Ravennati andavano d'accordo co' sommi Pontefici nel sostener le sacre Immagini, e che il suddetto Giovanni loro Arcivescovo senza paura nè dell'Imperadore, nè dell'Esarco, era intervenuto nel precedente Anno al Concilio Romano, celebrato contra gl'Iconomachi, mi fan credere non improbabile, che in Ravenna succedesse quanto vien raccontato dal medesimo Agnello. Cioè, che tornò di nuovo un Ministro Imperiale con varie navi armate per saccheggiar Ravenna, come era accaduto ne gli anni addietro. Venuto quel Popolo in cognizione dell'iniquo disegno, dato di piglio all'armi, in forma di battaglia andò ad incontrare gli sbarcati Greci. Finsero essi Cittadini di prendere la fuga, ed allorchè furono allo Stadio della Tavola, voltata faccia cominciarono a menar le mani contra de' Greci. Intanto il Vescovo Giovanni, il Clero, e tutti i maschi e femmine restati entro la Città, vestiti di sacco e di cilicci imploravano con calde preghiere e lagrime l'aiuto celeste in fa-

vore

(a) Agnell.
in Vit. Epi-
scopor.
Ravenn.
Tom. II.
Rer. Italic.